

Università di Padova  
Facoltà di Lettere e Filosofia

Università di Bologna  
Facoltà di Lettere e Filosofia

*comitato consultivo*

D. BRIQUEL (Paris), G. CAMASSA (Udine),  
A.C. CASSIO (Roma), M. GIANGIULIO (Trento), M. GRAS (Paris),  
M.L. LAZZARINI (Roma), M. LOMBARDO (Lecce), D. MUSTI (Roma),  
D. RIDGWAY (Edimburgh), TH. VAN COMPERNOLLE (Montpellier),  
R. VATTUONE (Bologna), F. ZEVI (Roma)

HESPERIA, 23

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE  
a cura di LORENZO BRACCESI, FLAVIO RAVIOLA, GIUSEPPE SASSATELLI

# Traffici focei di età arcaica

Dalla scoperta dell'Occidente  
alla battaglia del mare Sardonio

di

LUCA ANTONELLI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

HESPERIA, 23  
LUCA ANTONELLI  
*Traffici focei di età arcaica*

© Copyright 2008 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

**Hesperia : studi sulla greicità di Occidente** / a cura di Lorenzo Braccesi. – Roma : “L'ERMA”  
DI BRETSCHNEIDER. – v.; 24 cm.

**23: Antonelli Luca**

Traffici focei di età arcaica: dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio  
/ di Luca Antonelli. – Roma: “L'ERMA” di BRETSCHNEIDER, 2008. – 280 p. : ill. ; 24 cm.  
ISBN 978-88-8265-460-3

CCD 21 938

1. Rotte marittime – Mare Mediterraneo occidentale – Sec. 8. – 6. a. C.
2. Focea – Storia - Sec. 8.-6. a. C.

Il volume è pubblicato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

E detto questo posso incamminarmi  
spedito tra l'eterna compresenza  
del tutto nella vita nella morte,  
sparire nella polvere o nel fuoco  
se il fuoco oltre la fiamma dura ancora.

MARIO LUZI, *Nell'imminenza dei quarant'anni*

*Alla memoria di mio padre*

## SOMMARIO

9 Introduzione

### PARTE PRIMA

#### *Foce, il mondo ionico-eolico e la leggenda troiana*

- 15 1. Focea 'ionico-eolica'  
25 2. Gli Eoli e le tradizioni arcaiche della Troade  
37 3. Alle origini della leggenda troiana in occidente  
51 4. Euboici e Focei nella terra degli Elimi?

### PARTE SECONDA

#### *La 'scoperta' dell'occidente*

- 63 1. Fenici, Euboici e Focei sulla rotta verso occidente  
73 2. Focei, Bebrykes e Troiani  
91 3. Tartesso, l'Iberia e le ragioni della fondazione di Massalia  
103 4. La *Tyrsenie*  
127 5. Dalla *Tyrsenie* all'*Iberie*  
145 6. La nuova rotta verso Tartesso  
161 7. L'*Adries*

### PARTE TERZA

#### *La rottura degli equilibri*

- 191 1. Focea e la Lidia  
211 2. La fondazione di Alalia  
225 3. La battaglia del mare Sardonio
- 241 Bibliografia
- 267 Cartine geografiche
- 272 Indice delle fonti letterarie citate

## INTRODUZIONE

A dieci anni dalla pubblicazione de *I Greci oltre Gibilterra* (Roma 1997), questa ricerca si propone di offrire un quadro più dettagliato e organico di una delle fasi cruciali dell'esperienza ellenica nel Mediterraneo occidentale di età arcaica. Se i più recenti ritrovamenti archeologici di area andalusa forniscono ulteriore consistenza alla ricostruzione proposta allora, circa il ruolo degli Euboici nel contesto del flusso commerciale fenicio verso Tartesso, nel corso dell'epoca geometrica, non v'è dubbio che spetti ai Focei – *Herodoto teste* – il merito di aver dato avvio a un autentico circuito di scambi che ebbe come mete fondamentali non soltanto i mercati dell'Atlantico, ma anche una serie di altre regioni in ambito occidentale.

Ai Focei, perciò, è dedicata questa indagine, che proprio da Focea prende le mosse: nel tentativo di individuare, in assenza del benché minimo 'fossile-guida' nel quadro della produzione materiale, almeno un 'filo rosso' in seno al patrimonio mitico di questa comunità poleica, che possa condurci sulle tracce dei protagonisti di un fenomeno commerciale di tale rilievo. È perciò dall'analisi del più ampio contesto culturale in cui la città vive – quello del mondo ionico settentrionale, profondamente influenzato dalla vicina realtà eolica – che emerge il particolare valore assunto dalla leggenda troiana nell'immaginario delle genti greche stanziato in queste regioni: una leggenda da cui esse traggono spunto per definire la forma di un rapporto privilegiato con il mondo indigeno, che, pur nella differenza, suppone caratteristiche di forte affinità tra le parti. Prende dunque corpo l'ipotesi che quella troiana divenga una sorta di 'etichetta etnica' che i Focei, insieme ad altri Greci provenienti dal medesimo contesto culturale, applicano alle realtà locali con cui entrano in relazione: soprattutto in area occidentale, dove essi in più casi si stanziavano a stretto contatto con popolazioni che, nella tradizione letteraria, assumono connotati etnici a vario titolo riconducibili a origini troiane.

Sulla scia di queste considerazioni, l'avventura dei Focei in occidente è quindi seguita passo passo, dalla probabile frequentazione di una base in terra elima, nella Sicilia nord-occidentale, alla scoperta di *Adriés*, *Tyrsenie*, *Iberie* e *Tartessos*: regioni, queste, in cui essi attivano una rete di traffici che suppone sempre il proprio ruolo di vettori commerciali, interessati a riportare sulle coste micrasiatiche i proventi dello scambio realizzato nelle più lontane regioni mediterranee ed atlantiche. L'impiego delle penteconteri per la navigazione di lungo corso diviene così l'emblema di questi traffici, che da Focea partono e a Focea ritornano, senza cedere alle lusinghe di possibili stanziamenti fissi, di stampo coloniale, nell'ambito delle varie realtà indigene.

Prima, macroscopica, eccezione a tale modello è costituita dalla fondazione di Massalia, lungo una rotta che, almeno inizialmente, sembra avere come obiettivo non la realizzazione di una base d'appoggio per la navigazione verso Gibilterra, bensì lo sfruttamento della ricca regione mineraria a cavallo dei Pirenei: quella che, fra i Greci, assunse per prima il nome di Iberia. Meta di un flusso commerciale inizialmente proveniente dalle regioni dell'Etruria tirrenica, l'area dell'odierna Provenza diviene così sede della più importante colonia focea di occidente; la quale, sottraendo ben presto alla metropoli il controllo dei traffici in direzione dell'Atlantico, rivela sin dai primi decenni di vita tratti che paiono evidenziare una qualche forma di rivalità con la comunità di origine.

Tale ipotesi riceve ulteriore conferma dall'analisi dei rapporti che, attorno all'epoca della fondazione di Massalia, intercorrono tra Focea e la Lidia: la saldezza dei vincoli che legano la città nord-ionica alla dinastia mermnade parrebbe aver favorito una restrizione nel numero di cittadini ammessi a far parte del corpo civico, analogamente a quanto, proprio sotto l'influsso della monarchia lidia, accade anche in altre *póleis* della regione. La nascita di Massalia, perciò, sarebbe l'esito di un momento di forte tensione all'interno della comunità focea, segnato dalla perdita dei diritti da parte di un vasto gruppo di cittadini, che alla marginalizzazione politica avrebbero preferito la partenza verso l'occidente.

Se dunque fu tale il contesto in cui sorse Massalia, non faticiamo a intendere le ragioni per cui Focea, solo trentacinque anni dopo quei fatti, decise di inviare un secondo contingente di coloni in area tirrenica, sulle coste còrse di fronte all'Etruria: Alalia avrebbe così la funzione di riprendere almeno in parte il controllo di quei traffici che progressivamente erano stati attratti nell'orbita massaliota, garantendo a sé, e dunque alla metropoli, i proventi di un'attività su cui quest'ultima basava la propria prosperità economica.

A questa prima frattura prodottasi all'interno del mondo foceo si aggiungono i devastanti effetti dell'invasione persiana, che, d'altra parte, segna la repentina perdita della libertà per tutte le comunità greche di Asia minore. Di fronte alle truppe di Arpago i Focei, o almeno il gruppo dirigente della comunità, sceglie di abbandonare la patria, recando con sé i simboli religiosi della città: quella che rinasce per breve tempo in Corsica, in seno alla colonia di Alalia, è perciò a tutti gli effetti una *nuova* metropoli. La quale pretende probabilmente di inserirsi con la forza in una rete di traffici di ambito tirrenico, che a quest'epoca ha ormai assunto una sua precisa fisionomia. Il fragile equilibrio in cui la prima Alalia si era per più di vent'anni ritagliata uno spazio viene così infranto: nel corso dello scontro navale combattuto nel mare Sardonio i Focei, seppur vincitori, sono costretti a battere in ritirata, abbandonando l'isola su cui avevano sperato di ridare vita alla metropoli.

La battaglia di Alalia, perciò, è qui individuata come momento conclusivo della fase dei traffici focei di età arcaica. Il conflitto assume dunque, a tutti gli effetti, i tratti di un evento epocale: non certo perché esso segni la fine del commercio greco nell'alto Tirreno o addirittura nell'intero Mediterraneo occidentale, quanto piuttosto perché approfondisce in modo definitivo il solco prodottosi, già nei primi decenni dopo la fondazione di Massalia, all'interno del mondo patrio. Dopo Alalia non esisteranno più traffici focei, ma solo interessi commerciali concorrenziali: da un lato quelli di Massalia, dall'altro



quelli della nuova colonia di Elea, sorta, per iniziativa degli esuli dalla Corsica, sulle coste dell'Enotria.

Il ricordo dello scontro, seguito dal dramma dei prigionieri focei lapidati a Caere, agirà come elemento di ulteriore contrapposizione fra le parti, favorendo il perpetuarsi nella memoria storica di una rappresentazione degli eventi fortemente influenzata dal contesto in cui essa venne elaborata. Ma il problema storiografico sulle fonti che stanno alla base del racconto erodoteo, così come il tema dei successivi rapporti di Massalia con il mondo etrusco, punico e indigeno (di area tartessica o hallstattiana), nonché la questione del ruolo di Elea nei nuovi equilibri commerciali tirrenici, sono tutti argomenti che, necessariamente, risultano qui affrontati solo in modo marginale: ad altre future ricerche il compito di approfondirli, dedicando spazio adeguato a una nuova fase nella storia del Mediterraneo occidentale, che non è ormai più quella arcaica.

Desidero qui ringraziare alcuni amici, con cui ho potuto discutere, a diverse riprese, vari dei temi affrontati in questa ricerca: oltre a Lorenzo Braccesi, anche Flavio Raviola, Andrea Debiasi, Elena Pastorio e Giovanna Bagnasco Gianni. Un grazie anche a Stefano Medas, insieme al quale, nell'agosto del 2005, ho partecipato come relatore a un 'curso de verano' dal titolo *Tecnología naval y derroteros: los inicios de la navegación en la antigüedad*, presso la Universidad Complutense di Madrid: dal confronto con lui e con i colleghi intervenuti per iniziativa di José Maria Blázquez Martínez e Luis Alberto Ruiz Cabrero ho tratto impulso decisivo per concludere questo lavoro, iniziato ormai diversi anni or sono. Un pensiero, infine, anche a Michel Gras, i cui *Trafics tyrrhéniens archaïques* hanno costituito per me un esempio di metodo, cui ho tentato di ispirarmi nel corso della mia fatica.

L. A.

Venezia, novembre 2005

## PARTE PRIMA

### *Focea, il mondo ionico-eolico e la leggenda troiana*

Un'indagine ad ampio spettro sulle modalità e sul significato della presenza focea nel Mediterraneo centro-occidentale nel corso dell'età arcaica non può che prendere le mosse dalle lontane coste micrasiatiche: lì dove sorse, nel più ampio contesto della cosiddetta 'migrazione ionica', la *pólis* greca di Focea, punto di partenza della rete di traffici e scambi a diversi livelli che condusse i suoi abitanti a spingersi sino alle estreme regioni di ponente. All'esame del dato archeologico – che proprio in questi ultimi anni si va arricchendo di nuovi e stimolanti tasselli, utili a una più approfondita valutazione del problema delle origini del nucleo abitato – va senz'altro affiancato lo studio della tradizione letteraria sulla fondazione: da qui sembrano infatti emergere elementi in grado di suggerire un'originale chiave di lettura di alcuni degli episodi salienti della vicenda focea in occidente.

CAPITOLO PRIMO  
FOCEA 'IONICO-EOLICA'

1.

Dopo i rilievi topografici e i primi sondaggi effettuati agli inizi del secolo, ad opera di Félix Sartiaux, e gli scavi di Ekrem Akurgal negli anni cinquanta<sup>1</sup>, solo da poco più di un decennio – a partire dal 1989 – una serie di campagne archeologiche, sotto la direzione di Ömer Özyigit, ha consentito la ripresa di indagini regolari nel sito di Foça – l'antica Focea –. Al centro di un'ampia baia, protetta alle spalle da modesti rilievi collinari, si trova una penisola, sulla quale sorgeva l'acropoli, con il tempio di Atena, divinità principale della città. Del tempio, sul sito del quale sorge oggi un edificio scolastico, è sinora venuta alla luce soltanto la sezione occidentale del podio, oltre ad alcuni elementi architettonici in stato più o meno frammentario (tamburi, capitelli o basi di colonne ioniche).

Alla base dello sperone roccioso su cui poggiava la costruzione – all'ingresso del porto antico –, è emersa inoltre traccia di un luogo di culto a cielo aperto, accessibile soltanto via mare, dedicato probabilmente alla Dea Madre. Al di sopra delle nicchie del cosiddetto 'santuario del porto' si intravede traccia di un muro di terrazzamento, costituito da blocchi rettangolari di calcare, che garantiva la stabilità del lato nord del tempio di Atena sulla sommità del promontorio, e costituiva allo stesso tempo la sezione occidentale della cerchia di fortificazione cittadina. Il ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica di stile orientalizzante, utilizzati come riempimento all'interno del terrazzamento nello strato a contatto con la roccia, consente di datare il muro agli inizi del VI secolo (tra 590 e 580 a.C.), offrendo inoltre un prezioso *terminus post quem* per la datazione del tempio stesso: il quale verrebbe così a qualificarsi come uno dei più antichi del mondo ionico<sup>2</sup>.

Nel 1990, nell'area a sud-est del promontorio dell'acropoli, durante alcuni scavi per la costruzione di un moderno edificio pubblico, è stata ritrovata un'ulteriore sezione delle mura urbane; dai fianchi di alcune delle colline sul lato orientale della città è inoltre emerso l'alloggiamento scavato nella roccia su cui poggiavano le pietre calcaree della fortificazione. Ma il ritrovamento più importante è senz'altro quello effettuato sulla

---

<sup>1</sup> Per una sintetica rassegna dei primi scavi nel sito di Foça vd. A. HERMARY, *Phocée*, in *Marseille grecque 600-49 av. J.-C. La cité phocéenne*, Paris 1999, a cura di A. Hermary – A. Hesnard – H. Tréziny, 25 ss.

<sup>2</sup> Ö. ÖZYIGIT – A. ERDOĞAN, *Les sanctuaires de Phocée à la lumière des dernières fouilles*, in *AttiConv Les cultes des cités phocéennes (Aix en Provence – Marseille 1999)*, Aix en Provence 2000, 11-23.

collina di Maltepe, circa cinquecento metri più a est della penisola, a ridosso del moderno cimitero: qui è stato scavato un ampio tratto di mura, sepolto in epoca ellenistica allo scopo di realizzare un tumulo sepolcrale. In questo punto il sistema di fortificazione appare in tutto il suo splendore, così come ce lo descrive Erodoto (I 163): esso è realizzato con grandi e ben squadrate blocchi calcarei sovrapposti, rafforzati da un massiccio contrafforte esterno, che formano probabilmente la base di due torri (il muro è in questo punto profondo 5 metri, mentre altrove ne misura solo 2,5) ai lati di quella che doveva essere una porta. Qui, sulla soglia dell'entrata, sono state rinvenute una palla da capapulta e numerose punte di frecce in bronzo; i blocchi di pietra recano inoltre segno dell'incendio che distrusse l'ingresso. Il fuoco dovette essere contrastato con un abbondante getto d'acqua (il terreno presenta uno spesso strato fangoso in cui si riconosce l'impronta di un piede calzato), portata tra l'altro con anfore molto simili a quelle di tipo lesbio, ma probabilmente di produzione locale (metà del VI secolo), una delle quali è stata rinvenuta nello strato al di sopra della soglia, insieme ad altro materiale carbonizzato<sup>3</sup>.

L'ampia cinta muraria, che doveva estendersi per più di 5 chilometri, abbracciando così tutto il retroterra del promontorio sino ai piedi dei rilievi collinari sul versante orientale della città, dovette dunque sorgere al principio del VI secolo: ai materiali di riempimento del tratto sopra il 'santuario del porto' si aggiungono quelli rinvenuti nell'area della collina di Maltepe (soprattutto frammenti ceramici di fine VII/inizi VI secolo, oltre a qualche coccio tardo-geometrico), contribuendo così a datare la realizzazione dell'imponente opera di fortificazione all'epoca in cui i Medi di Ciassarre cominciarono ad avanzare contro il regno lidio di Aliatte, suscitando forte apprensione nelle città greche sulla costa microasiatica<sup>4</sup>. Le tracce di un violento incendio in corrispondenza della porta orientale – quella attraverso la quale si entrava in città dall'entroterra – suggeriscono inoltre di collocare la distruzione dell'ingresso (con la conseguente conquista dell'abitato) agli anni immediatamente successivi al 547, data della presa persiana di Sardi<sup>5</sup>. A partire da questo momento – lo testimonia Herod. I 164 – il medo Arpago, generale di Ciro il Grande, procedeva alla conquista delle città greche di Ionia, cominciando proprio da Focea.

All'esterno della cinta muraria, sulla riva meridionale del secondo porto della città (a sud del promontorio dell'acropoli), recentissimi rinvenimenti hanno consentito di localizzare inoltre tre strutture sacre a cielo aperto identificate come altari, immediatamente accanto alle quali si trovava la necropoli antica: la tecnica costruttiva dei basamenti, oltre al materiale rinvenuto nell'unica tomba di età arcaica portata alla luce (frammenti in ceramica, *faïence* e vetro di provenienza greco-orientale, corinzia ed egizia), suggeriscono di datare il complesso a età contemporanea a quella della fortificazione civica, dunque agli inizi del VI secolo<sup>6</sup>.

Accanto a quello di Atena particolare importanza doveva rivestire a Focea il culto in-

<sup>3</sup> Ö. ÖZYIGIT, *The City Walls of Phokaia*, «REA» 96, 1994, 77-109.

<sup>4</sup> Herod. I 74 racconta di un conflitto tra Lidi e Medi, nel sesto anno del quale si sarebbe verificata un'eclisse di sole: si tratta probabilmente del fenomeno del 28 maggio 585 (meno plausibile quello accaduto il 21 settembre 582, che tra l'altro non fu un'eclisse totale). La guerra, perciò, andrebbe datata tra il 590 e il 585 a.C.

<sup>5</sup> Sulla datazione della caduta di Sardi vd. H. KALETSCH, *Zur hydrischen Chronologie*, «Historia» 7, 1958, 1-47. Più ampi ragguagli sul problema cronologico *infra*, parte III, cap. 1.

<sup>6</sup> ÖZYIGIT – ERDOGAN, in *AttiConv Les cultes des cités phocéennes*, 14 ss.

digeno della Dea Madre – la Cibele dei Greci –, ampiamente diffuso in vaste aree dell'Anatolia. Praticato dai Frigi e dalla cultura neo-ittita, tale culto venne probabilmente trasmesso a Focea dal mondo lidio, forse attraverso la mediazione del centro indigeno di Cuma con cui, secondo la tradizione, i primi coloni intrasero fruttuose relazioni di scambio (Charon Lamps. *FGrHist* 262 F 7a, *apud* Plut. *mor.* 255a-e). Il rilievo di cui godeva la Dea Madre nella comunità focea è testimoniato dall'individuazione di almeno cinque santuari a lei dedicati: oltre al già menzionato 'santuario del porto', due luoghi di culto sono stati localizzati sulle colline a est della città (colline Degirmenli e Altin Magarasi) e altri due sugli isolotti di fronte al promontorio (isole di Incir e Orak). Al santuario posto su una di queste isole e alle numerose statue in esso conservate si riferisce probabilmente Liv. XXXVII 21 (l'isola è detta *Bacchium*), che narra degli scontri tra la flotta romana e l'esercito di Antioco III, nell'imminenza della battaglia di Magnesia (inverno del 190/189 a.C.). Conformemente alla tradizione frigia il culto veniva praticato all'aperto, in uno spazio destinato ad accogliere le offerte, di fronte a nicchie e rilievi intagliati nella roccia: oltretutto come Dea Madre, Cibele veniva adorata anche come divinità marina<sup>7</sup>.

L'ampiezza del circuito murario, oltre alle notevoli dimensioni del tempio della divinità poliade e alla rilevante diffusione di altri culti a carattere familiare, consentono di guardare alla Focea degli inizi del VI secolo come a una delle più importanti *póleis* di area micrasiatica: alla medesima conclusione – come ampiamente diremo in seguito – conduce l'analisi del volume dei traffici che partendo da quest'angolo dell'Egeo raggiunsero nell'età arcaica le estremità occidentali del Mediterraneo. Ma cosa si può dire delle origini della città e quale spazio essa occupa nel quadro di quella che Michel B. Sakellariou ha definito la "migration grecque en Ionie"<sup>8</sup>?

## 2.

La tradizione letteraria sui movimenti di popolazione greca verso l'area micrasiatica tra la fine del II millennio e gli inizi del I insiste sulla variegata composizione etnica dei diversi contingenti<sup>8</sup>, suggerendo – già prima di ogni indagine dialettologica – come la

<sup>7</sup> Sul culto della Grande Madre e sulla Ionia settentrionale quale area di prima trasmissione al mondo greco vd. W. BURKERT, *Storia delle religioni*, VIII 2. *I Greci*, Milano 1984 [Stuttgart – Berlin – Köln – Mainz 1977], 262 ss. con ulteriore bibliografia.

<sup>8</sup> A fronte di un dato generico che individua nell'Acacia la provenienza originaria di tutti i coloni (Herod. I 145; Strab. VIII 7, 1; Paus. VII 1), i quali avrebbero quindi fatto tappa in Attica, acquisendo nuove adesioni tra la popolazione locale, le tradizioni relative alle singole *póleis* registrano commistioni ben più complesse nei vari contingenti di fondatori: vd. M.B. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958, 21 ss. e 247 ss. Sul tema della cd. 'migrazione ionica' e sulla formazione della tradizione letteraria vd. anche F. CASSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957 (che privilegia una fase cronologicamente 'alta' – di età micenea, appunto – per la formazione del mondo ionico); G.L. HUXLEY, *The Early Ionians*, London 1966, 23 ss.; F. PRINZ, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979, 314-376; D. MORESCHINI, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in *Historie. Studi offerti a G. Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di S. Alessandri, Galatina 1994, 333-344; M. MOGGI, *L'excursus di Pausania sulla Ionia*, in *Pausanias Historien*, Genève 1996 (= *Entretiens Hardt* 41, 1994), 79-105. Da ultimo vd. J. VANSCHOONWINKEL, *L'Égée et la Méditerranée orientale à la fin du II<sup>e</sup> millénaire. Témoignages archéologiques et sources écrites*, Louvain-la-Neuve – Providence 1991, 367-404. Utile e aggiornato quadro di sintesi in G. RAGONE, *La Ionia, L'Asia Minore, Cipro*, in *I Greci*, II 1. *Formazione (fino al VI secolo a.C.)*, Torino 1996, 903-943.

schematica tripartizione territoriale invalsa a partire dall'età arcaica (area eolica, ionica e dorica) non possa considerarsi *tout court* come originaria. D'altronde è lo stesso quadro distributivo dei dialetti in area greca per l'età oscura successiva alla disintegrazione del sistema miceneo a costituire un nodo problematico di primo rilievo. Alla frantumazione dell'omogeneità linguistica acheo-micenea nell'area peloponnesiaca in seguito alla penetrazione dell'elemento proto-dorico (con il conseguente isolamento del nucleo arcadico, da un lato, e di quello cipriota, dall'altro), si assisterebbe ai movimenti di due distinti gruppi proto-tessali: il primo in direzione della Beozia, sul finire del XII secolo, e il secondo verso Lesbo e l'Eolide, al termine del secolo seguente. In questa fase lo ionico, dopo un processo di forte interazione con il dorico peloponnesiaco, comincerebbe a configurarsi come dialetto a sé stante: al principio del X secolo, infine, andrebbero collocati i movimenti di popolazione ionica verso l'Asia Minore, con i successivi e inevitabili fenomeni metamorfici a seguito del contatto con l'eolico precedentemente diffusosi nella regione costiera più settentrionale<sup>9</sup>.

Nell'ambito di questo quadro geografico-dialettale Focea – come del resto l'intera area ionico-settentrionale – occupa una posizione ibrida: in età storica ai tratti di indubbia ionicità (nome di mesi e aspetti cultuali, tra cui la celebrazione delle Apaturie, come sottolinea Erodoto)<sup>10</sup> si affiancano elementi che tradiscono un profondo legame con il mondo eolico: tanto quello d'Asia, a seguito dei fenomeni di interazione linguistica<sup>11</sup> e più genericamente a livello di cultura materiale<sup>12</sup> cui si è fatto cenno, quanto quello continentale (area beotica), come parrebbero testimoniare alcuni tenui indizi di non trascu-

<sup>9</sup> Questa, in sintesi, la ricostruzione offerta da A. BARTONEK, *On the Prehistory of Ancient Greek*, «SMEA» 26, 1987, 7-21. Sul complesso problema vd. anche E. RISCH, *Die griechischen Dialekte im 2. vorchristlichen Jahrtausend*, «SMEA» 20, 1979, 91-111. Il tema della cosiddetta 'invasione dorica' è ampiamente indagato in *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, a cura di D. Musti, Roma 1986<sup>2</sup> (sulla questione linguistica vd. E. RISCH, *La posizione del dialetto dorico*, *ibid.*, 13-35).

<sup>10</sup> Herod. I 147, 2. Vd. F. GRAF, *Nordionische Kulte. Religionsgeschichtliche und epigraphische Untersuchungen zu den Kulturen von Chios, Erythrai, Klazomenai und Phokaia*, Rom 1985, 405 ss. La celebrazione delle Apaturie a Marsiglia, colonia focea, è stata recentemente provata grazie al ritrovamento di una laminetta in piombo databile al III secolo a.C. e ancora inedita (scavi del porto, place Villeneuve-Bargemon, 1999), che menziona la festa come limite temporale per lo svolgimento di una certa attività. Su questo e altri aspetti culturali di matrice ionica a Focea e nel mondo coloniale vd. F. SALVIAT, *Sur la religion de Marseille grecque*, in *AttiConv Marseille grecque et la Gaule (Marseille 1990)*, Aix en Provence 1992 (= *Études Massaliètes*, 3), 141-150 e Id., *La source ionienne: Apatouria, Apollon Delphinios et l'oracle, l'Aristarchéion*, in *AttiConv Les cultes des cités phocéennes*, 25-31.

<sup>11</sup> O. HOFFMANN – A. DEBRUNNER – A. SCHERER, *Storia della lingua greca*, I, Napoli 1969 [Berlino 1969<sup>4</sup>], 47. Tracce di eolismi nella lingua di Focea si riscontrano anche nei testi su lamina plumbea da Emporion e Pech Maho: vd. E. SANMARTÍ-GREGO – R.A. SANTIAGO, *Le lettre grecque d'Emporion et son contexte archéologique*, «RAN» 21, 1988, 3-17; M. LEJEUNE – J. POUILLOUX – Y. SOLIER, *Étrusque et Ionien archaïques sur un plomb de Pech Maho (Aude)*, «RAN» 21, 1988, 19-59. In base alla lettera di Emporion R. SLINGS, *Notes on the Lead Letters from Emporion*, «ZPE» 104, 1994, 111-117 contesta l'individuazione di un gruppo settentrionale (Chio, Eritre, Focea) all'interno del dialetto ionico orientale: in tutti e tre i centri sarebbero filtrati differenti e isolati eolismi, senza tuttavia alcuna possibilità di stabilire un'omogeneità linguistica particolare nell'area.

<sup>12</sup> Secondo ÖZYIGIT, «REA» 96, 1994, 89 s. l'anfora rinvenuta nello strato di soglia della porta urbana, stitisticamente classificabile come lesbia, fu realizzata con grande probabilità a Focea, a motivo di alcuni particolari che la distinguono dal modello di produzione eolica.

rabile importanza<sup>13</sup>. E in effetti tale posizione liminale è puntualmente rispecchiata dalla tradizione letteraria, il cui nucleo più antico risale forse alla *Foceide*: poema attribuito in antico a Omero, ma in realtà composto probabilmente nell'ambito di una scuola di aedi chioti – i Testoridi – che si rifacevano a un comune capostipite foceo<sup>14</sup>. L'opera, di cui possediamo soltanto notizia<sup>15</sup>, trattava verosimilmente delle origini della comunità civica e delle sue prime vicende: a essa Filippo Càssola fa risalire un racconto che giunge a noi attraverso la ben più tarda rielaborazione di Nicola di Damasco.

Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 51 (*apud Excerpta de insidiis* p. 17, 18)

Ἵτι Φωκαεῖς ἐν τῷ πρὸς Ὀρχομενίους πολέμῳ καταδραμόντες αὐτῶν τὰς κώμας γυναικας αἰχμαλώτους πολλὰς ἠγάγοντο· καταπαλλακεύοντες δ' αὐτὰς παῖδας ἐξεγέννησαν. Ὑποτραφείσης δὲ τῶν νόθων νεότητος οὐκ ὀλίγης, δείσαντες οἱ γνήσιοι ἐκ τῆς χώρας αὐτοὺς ἐξανέστησαν. Οἱ δ' εἰς Θορικὸν τῆς Ἀττικῆς ἀποχωρήσαντες, ἠγῆμονας αὐτῶν προστησάμενοι ὁμοῦ τοῖς Ἴωσιν ἐξέπλευσαν· συήεσαν δὲ αὐτοῖς πολλοὶ Πελοποννήσιοι. Σχόντες δὲ πρὸς τῷ Ἑρμῳ ταῖς ναυσὶ καὶ τινα νησίδα καταλαβόμενοι οὐχ ἕκασ τῆς ἠπείρου πολλῶν αὐτοῖς βαρβάρων ἐπιόντων ἀντείχον κρατοῦντες καὶ ἐπὶ τινα λόφον τῆς ἠπείρου περᾶσαντες τὸ δὴ μεταξύ πᾶν χωννύνα διενουῶντο. Κάνταῦθα τειχοδομεῖν κωλύοντος αὐτοῦς Μέννεω τοῦ Κύμης τυράννου, ὃς τότε τῶν ταύτη χωρίων ἐκράτει, Οὐατίας ἀδελφὸς αὐτοῦ φιλίαν καὶ ἐπιγαμίαν συντίθεται πρὸς αὐτοὺς ἐπὶ τῷ κείνῳ καταλῦσαι καὶ αὐτοῖς χώραν δοῦναι αὐτάρκη. Οἱ δὲ ὠμολόγησαν· ἐκεῖνος δὲ καὶ τῶν Κυμαίων ὄσους ἐδύνατο ἄγων ἐπεξῆλθεν ἐπὶ τὸν Μέννην. Ταχὺ δὲ καὶ τοῦ δήμου προσθεμένου αὐτῷ, νικῆσας μάχῃ παραδίδωσι τοῖς Κυμαίοις τὸν ἀδελφόν· οἱ δ' ἐκ χειρὸς βαλόντες αὐτὸν κατέλευσαν καὶ τὸν Οὐατίαν ἐστήσαντο βασιλέα. Ὁ δ' εὐθέως τὰς πρὸς Φωκαίους συνθήκας ἤξιον ἐμπεδοῦν, ἄς ὑπὲρ τῆς ἐκείνων ἐλευθερίας συνέθετο· οἱ δ' ἐπέισθησαν καὶ τὴν γῆν ἔδωσαν.

Nel corso della guerra contro gli abitanti di Orcomeno i Focidesi devastarono i villaggi nemici e fecero prigioniere molte donne, che resero loro concubine: da esse nacquero figli illegittimi. Trascorsa buona parte della giovinezza di costoro, i discendenti legittimi, temendo che i propri privilegi potessero venire usurpati, li cacciarono dal territorio. Essi allora trovarono rifugio a Torico, in Attica; scelti allora dei capi insieme agli Ioni, salparono; si unirono a loro anche molti Pe-

<sup>13</sup> A Lampsaco (P. FRISCH, *Die Inschriften von Lampsakos*, Bonn 1978, n. 10, 72), e molto probabilmente anche nella metropoli Focea (*IGR* IV 1326: integrazione per τῆσι λειδῶν), è attestata una φυλὴ Περικλειδῶν che traeva nome da Πέρικλος, uno dei sovrani codridi che la città avrebbe accolto da Eritre e Teo al momento dell'inserimento nel Panionion, a dire di Paus. VII 3, 10: secondo SAKELLARIOU, *La migration grecque*, 236 s. si tratterebbe di una forma abbreviata per Περικλύμενος, a sua volta variante di Κλύμενος, appellativo della divinità ctonia diffuso in area beotica (Tebe, Orcomeno e Locride Ozolia). Nella stessa Focea esisteva una φράτρα Χαιρωνίς («Μουσείον κ. βιβλ. ἐν Σμύρνη», 1-2, 1875-1876, 12, n. 56 e J. KEIL, s.v. *Phocacia*, in *RE* XX 1, 1941, col. 444), che consentirebbe di istituire un nesso con la località beotica di Cheronea.

<sup>14</sup> Così F. CASSOLA, *De Phocaeide carmine, quod Homero tribui solet, commentatio*, «SIFC» 26, 1952, 141-148; Id., *Inni omerici*, Milano 1975, XXXVII.

<sup>15</sup> A. BERNABÉ, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et fragmenta*, I, Leipzig 1987, 117.

loponnesiaci. Approdati presso l'Ermò con le navi, si impossessarono di un isolotto non distante da terra; molti barbari mossero contro di loro ed essi li vinsero; salirono allora su una collina e decisero di fortificare il territorio frapposto. Impediva la costruzione delle mura Mennes, tiranno di Cuma, che in quel momento controllava i territori della zona. Suo fratello Uatias, invece, concluse con loro patti di amicizia e un'alleanza sancita da nozze, con l'accordo di abbattere il tiranno e consegnare quindi ai nuovi arrivati una porzione di terra indipendente. Essi allora accettarono: Uatias, alla guida di quanti riuscì a radunare tra i Cumani, mosse contro Mennes. Ben presto si unì a lui anche il popolo, ed egli, vinto il fratello in battaglia, lo consegnò ai Cumani, i quali lo lapidarono e proclamarono re Uatias. Costui ritenne immediatamente doveroso ratificare coi Focidesi gli accordi che aveva stipulato in cambio della loro libertà; e così i Cumani, convinti, consegnarono loro la terra.

La tradizione raccolta dal Damasceno conserva memoria di un'origine focidese dei primi coloni di Focea: il nucleo centrale del gruppo sarebbe stato costituito da figli illegittimi di uomini focidesi e donne orcomenie. Costoro, trasferitisi in un'Attica che vive ancora in condizione pre-sinecistica e qui unitisi ad altre genti ioniche e peloponnesiache, sarebbe partiti dal porto di Torico alla volta dell'Asia.

La provenienza focidese del gruppo iniziale è nota anche a Pausania:

Paus. VII 3, 10

Οἱ δὲ Φωκαεῖς γένος μὲν τὸ ἀνέκαθ' εἰσιν ἐκ τῆς ὑπὸ τῷ Παρνασσῷ καλουμένης καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι Φωκίδος, οἱ Φιλογένοι καὶ Δάμωνι ὁμοῦ τοῖς Ἀθηναίοις διέβησαν ἐς τὴν Ἀσίαν. Τὴν χώραν δὲ οὐ πολέμῳ, κατὰ δὲ ὁμολογίαν λαμβάνουσι παρὰ Κυμαίων. Ἰώνων δὲ οὐ δεχομένων σφᾶς ἐς Πανιώνιον πρὶν ἢ τοῦ γένους βασιλέας τοῦ Κοδριδῶν λάβωσιν, οὕτω παρὰ Ἐρυθραίων καὶ ἐκ Τέω Δεοίτην καὶ Πέρικλον λαμβάνουσι καὶ Ἀβαρτον.

Per stirpe i Focidi sono originari del territorio ai piedi del Parnasso che ancor oggi si chiama Focide: costoro giunsero in Asia insieme agli Ateniesi Philogenes e Damon. Il territorio lo ottennero non con la guerra, ma attraverso un accordo con i Cumani. Poiché gli Ioni non intendevano accoglierli nel Panionion prima che accettassero dei sovrani della stirpe dei Codridi, essi scelsero Deoites, Periklos e Abartos da Eritre e da Teo.

Nella versione del Periegeta, tuttavia, centrale risulta il ruolo svolto dall'elemento ateniese, che assume la guida della spedizione nelle persone di Philogenes e Damon (costoro avrebbero fornito le navi e sarebbero divenuti ἡγεμόνες secondo lo stesso Paus. VII 2, 4). Della massima importanza, inoltre, il rilievo sull'iniziale estraneità di Focea dal Panionion: accanto al dato sulla tardiva accoglienza nell'organismo federale ionico – problema su cui torneremo tra breve – va sottolineato come solo l'accettazione di sovrani discendenti di Codro, re di Atene, garantisca l'immissione inizialmente negata.

Il medesimo ruolo centrale di Atene, ora rappresentata quale metropoli dell'intero mondo ionico, appare evidente dalla lettura di un passo straboniano, che risale in parte all'autorità di Ferecide (*FGrHist* 3 F 155):



Strab. XIV 1, 3

Ταύτης δέ φησι Φερεκίδης Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἐφεσον Κἄρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἔξῃς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίου καὶ Σάμον, ἧς Ἄγκαϊος ἦρχε, Λέλεγας· ἐκβληθῆναι δ' ἀμφοτέρους ὑπὸ τῶν Ἴωνων καὶ εἰς τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν. Ἄρξαι δέ φησιν Ἄνδροκλον τῆς τῶν Ἴωνων ἀποικίας, ὕστερον τῆς Αἰολικῆς, υἱὸν γνήσιον Κόδρου τοῦ Ἀθηνῶν βασιλέως, γενέσθαι δὲ τοῦτον Ἐφέσου κτίστην. Διόπερ τὸ βασιλεῖον τῶν Ἴωνων ἐκεῖ συστήναι φασι, καὶ ἔτι νῦν οἱ ἐκ τοῦ γένους ὀνομάζονται βασιλεῖς ἔχοντές τινας τιμάς, προεδρίαν τε ἐν ἀγῶσι καὶ πορφύραν ἐπίσημον τοῦ βασιλικοῦ γένους, σκίπωνα ἀντὶ σκίηπτρου, καὶ τὰ ἱερὰ τῆς Ἐλευσινίας Δήμητρος. Καὶ Μίλητον δ' ἔκτισεν Νηλεὺς ἐκ Πύλου τὸ γένος ὦν· οἱ τε Μεσσημιοὶ καὶ οἱ Πύλιοι συγγενεῖάν τινα προσποιοῦνται, καθ' ἣν καὶ Μεσσημιοὺς τὸν Νέστορα οἱ νεώτεροί φασι ποιηταί, καὶ τοῖς περὶ Μέλανθον τὸν Κόδρου πατέρα πολλοὺς καὶ τῶν Πυλίων συνεξάραί φασιν εἰς τὰς Ἀθήνας· τοῦτον δὲ πάντα τὸν λαὸν μετὰ τῶν Ἴωνων κοινῇ στείλαι τὴν ἀποικίαν· τοῦ δὲ Νηλέως ἐπὶ τῷ Ποσειδίῳ βωμὸς ἴδρυμα δέικνυται. Κυδρήλος δὲ νόθος υἱὸς Κόδρου Μυοῦντα κτίζει· Ἀνδρόπομπος δὲ Λέβεδον καταλαβόμενος τόπον τινα Ἄρτιν· Κολοφῶνα δ' Ἀνδραίμων Πύλιος, ὡς φησι καὶ Μίμνερμος ἐν Ναννοῖ· Πριήγην δ' Αἴπυτος ὁ Νηλέως, εἶθ' ὕστερον Φιλωτᾶς ἐκ Θηβῶν λαὸν ἀγαγών· Τέω δὲ Ἀθάμας μὲν πρότερον, διόπερ νικῆν ἀποικίαν Ναυκλὸς υἱὸς Κόδρου νόθος, καὶ μετὰ τοῦτον Ἀποίκος καὶ Δάμασος Ἀθηναῖοι καὶ Γέρης ἐκ Βοιωτῶν· Ἐρυθρὰς δὲ Κυῶπος, καὶ οὗτος υἱὸς Κόδρου νόθος· Φωκαίαν δ' οἱ μετὰ Φιλογένους Ἀθηναῖοι· Κλαζομενὰς δὲ Πάραλος· Χίου δὲ Ἐγέρτιος, σύμμικτον ἐπαγαγόμενος πληθῶς· Σάμον δὲ Τεμβρίων, εἶθ' ὕστερον Προκλῆς.

Riguardo a questo tratto di costa racconta Ferecide che Mileto, Miunte, la zona intorno a Mileto ed Efeso le controllavano un tempo i Cari; i Lelegi, invece, possedevano il tratto successivo, su cui governava Ankaïos, sino a Focea, a Chio e a Samo: entrambi i Cari e Lelegi – furono cacciati dagli Ioni e si rifugiarono nelle zone restanti della Caria. Racconta ancora che il comando della spedizione coloniale degli Ioni, successiva a quella degli Eoli, lo aveva Androclo, figlio legittimo di Codro, re degli Ateniesi: proprio Androclo fu il fondatore di Efeso, perciò – si dice – lì si trova la sede regale degli Ioni. Ancor oggi i discendenti di questa famiglia vengono chiamati 're' e godono di una serie di onori, come il diritto a sedere in prima fila durante le gare, a indossare vesti di porpora in segno della loro origine regale, a tenere il bastone al posto dello scettro, e a guidare le cerimonie sacre in onore di Demetra Eleusina.

Mileto fu fondata da Neleo di origine pilia: i Messeni e i Pili vantano tra loro una comunanza di stirpe, in base alla quale i poeti più recenti definiscono Nestore messenio; costoro affermano anche che molti Pili partirono alla volta di Atene insieme agli uomini di Melanto, il padre di Codro: tutte queste genti, in comune con gli Ioni, avrebbe dato vita alla spedizione coloniarica. Nel Posidonio si può ammirare un altare costruito da Neleo.

Kydelos, figlio illegittimo di Codro, fondò Miunte; Andropompo, invece, Lebedo, dopo essersi impadronito di un luogo chiamato Artis; Andremonne pilio fondò Colofone, come narra anche Mimnermo nella *Nanno*; Aipitos, figlio di Neleo, Priene, dove in seguito giunse Philotas alla guida di un contingente di Tebani. Teo fu inizialmente fondata da Atamante, ragione per la quale Anacreonte la chiama Atamantide; in seguito, ai tempi della colonizzazione ionica, qui giunsero Nauklos, figlio illegittimo di Codro, e dopo di lui Apoikos e Damasos ateniesi e Geres beota. Eritre fu fondata da Knopos, anch'egli figlio illegittimo di Codro; Focea invece da Ateniesi sotto la guida di Philogenes; Clazomene da Paralos; Chio da Egertios che comandava un contingente misto; Samo da Tembrion e in seguito da Prokles.

Tanto Ferecide – secondo cui Codro, padre di Androclo, è *tout court* Ἀθηνῶν βασιλεὺς – quanto Ellanico di Lesbo (*FGrHist* 4 F 125 = fr. 184 Ambaglio, *apud schol. ad Plat. symp.* 208d) – cui dobbiamo la genealogia completa del personaggio, dal quale discende il Neleo, ecista della dodecapoli ionica – testimoniano con ogni probabilità uno stadio ateniese di gestazione della leggenda. Il racconto sulla provenienza dall'omerica Pilo di buona parte del contingente (Mimnerm. fr. 9 Allen, *apud Strab.* XIV 1, 4), originariamente formatosi in area micrasiatica (Efeso o Mileto) allo scopo di rafforzare l'identità etnica delle varie *póleis* (la cui origine è ricondotta alla comune ascendenza neleide), venne in seguito rielaborato dalla propaganda pisistratide: attraverso l'inserzione della figura del pilio Melanto, salito al trono ateniese al posto del vile Thymoites, ultimo dei Teseidi, la tirannide istituiva un nesso tra la leggenda originaria (provenienza pilia degli ecisti della dodecapoli e loro discendenza dal neleide Codro) e la genealogia dei sovrani ateniesi di stirpe teseide, allo scopo di rivendicare il ruolo di Atene quale metropoli comune di tutti gli Ioni<sup>16</sup>. In linea con questa tradizione, Strabone, che al passo di Ferecide aggiunge alcuni dati sparsi sulle singole fondazioni, ricorda come ecisti di Focea οἱ μετὰ Φιλογένοους Ἀθηναῖοι: la notizia sembra derivare dal medesimo nucleo di informazioni successivamente giunto a Pausania<sup>17</sup>.

L'originaria provenienza focidese (o comunque focidese-orcomenia) dei fondatori di Focea appare dunque elemento che risale allo strato più antico della tradizione: esso è presente tanto nel racconto di Nicola, che dipende forse dal tessuto narrativo della *Focicide*, quanto nella versione di Pausania, che pure risente di stadi elaborativi recenziari<sup>18</sup>; traspare dal racconto erodoteo (I 146), che allude a Φωκέες ἀποδάσμιοι mescolatisi agli Ioni insieme ad altre genti, ed è sottintesa nella testimonianza di Eraclide Lembo (*pol.* 67 Dilts: Φώκαιαν οἱ μὲν ἀπὸ Φώκου ἡγεμόνος ὠνόμασαν, οἱ δὲ ὅτι φώκην εἰς τὸ ξηρὸν εἶδον ἐκβαίνουσιν), che ricorda un ecista Foco, omonimo dell'eroe focidese da cui discendevano Panopeo ed Epeo<sup>19</sup>. Il comune riferimento alla foca, animale presente sulle emissioni monetali focce sin dal VI secolo<sup>20</sup> e legato alle più antiche tradizioni focidesi<sup>21</sup>, assicura il saldo fondamento del nesso che lega la città micrasiatica alla regione della Grecia centrale.

<sup>16</sup> Per l'analisi della complessa tradizione letteraria vd. ampiamente L. ANTONELLI, *I Pisistratidi al Sigee. Istanze pan-ioniche nell'Atene tirannica*, in *Anemos*, 1, a cura di L. Braccesi e F. Raviola, Padova 2000, 9-58.

<sup>17</sup> La MORESCHINI, in *Historie*, 343 pensa giustamente a una dipendenza di Pausania dai materiali rielaborati da Nicola Damasceno: lo suggerisce il cursorio riferimento del Periegeta a una intesa tra Focidesi e popolazione locale, che riassume il racconto di Nicola sulle intese con il fratello del sovrano di Cuma.

<sup>18</sup> A VII 3, 10 si aggiunge VII 2, 4, che, pur non nominando Focea, afferma che alla colonizzazione ionica μετέσχον δὲ καὶ Φωκέες οἱ ἄλλοι πλὴν Δελφῶν: proprio la mancata partecipazione di Delfi (la cui presenza avrebbe conferito prestigio alle origini della città) è elemento che pare consolidare l'attendibilità della notizia.

<sup>19</sup> La genealogia di Foco, esplicitamente riferita da Asios fr. 5 Bernabé, *apud Paus.* II 29, 4, si ricava anche da *Il.* XXIII 665 (Epeo figlio di Panopeo) e Hes. fr. 58 Merkelbach – West (Foco padre di Panopeo):

<sup>20</sup> C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, 26 ss. e 261 ss. L'animale compare anche nella tradizione sull'arrivo dei coloni: vd. il già citato Heracl. Lemb. *excerpta politiarum* 67 Dilts e Steph. Byz. s.v. Φώκαια.

<sup>21</sup> La madre di Foco, era Psamate, figlia di Nereo e perciò sorella di Teti (Hes. *theog.* 1003-1005; Pind. *Nem.* V 12 s.): per sfuggire all'abbraccio di Eaco, ella, che come tutte le divinità marine aveva il dono della metamorfosi, si trasformò in foca (ps. Apollod. III 12, 6; *schol. ad Eur. Andr.* 687). Vd. S. EITREM, s.v. *Phokos* (3), in *RE* XX, 1, 1941, col. 501.

Alla matrice nord-occidentale (cui si mescolano tracce eoliche dovute all'ascendenza orcomenia per parte di madre dei coloni) si aggiunge quella dichiaratamente ionica, effetto dell'aggregazione di genti attiche, prima della partenza del contingente alla volta dell'Asia: la menzione del porto di Torico, attivo sin da età micenea, e il parallelo silenzio su Atene, lascia pensare che la tradizione sia immune da rivisitazioni successive, tendenti a enfatizzare il ruolo della città attica nel contesto della migrazione verso la Ionia. A questa commistione etnico-culturale di partenza si somma poi quella maturata in area micrasiatica, tanto con l'elemento locale quanto con quello greco-eolico, probabilmente già stanziato nella regione da qualche tempo. L'immagine che la tradizione fornisce è comunque quella di rapporti con la realtà indigena che, dopo le difficoltà iniziali, si assestano in termini del tutto positivi<sup>22</sup>: analoga rappresentazione – come meglio diremo in seguito – emerge dai racconti sulle frequentazioni focee nel lontano occidente.

Non possediamo alcuna indicazione cronologica sulla fondazione di Focea: il ritrovamento di alcuni cocci ceramici di stile geometrico<sup>23</sup> consente tuttavia di collocare in termini assai generici la nascita dell'insediamento greco tra X e IX secolo a.C., probabilmente nel corso della fase più tarda del fenomeno migratorio verso le coste micrasiatiche<sup>24</sup>. L'unico dato fornitoci dalle fonti (Paus. VII 3, 10) è l'iniziale estraneità della comunità civica al κοινόν degli Ioni, formatosi almeno sin dal IX/VIII secolo a scopo religioso e guidato forse, nelle sue prime fasi, da un βασιλεὺς τῶν Ἴωνων<sup>25</sup>. La marginalità territoriale e culturale di Focea – condivisa anche da altre città ai confini con il mondo eolico, quali Eritre<sup>26</sup> e Chio<sup>27</sup> – fu tuttavia presto superata, nel momento in cui essa accettò come propri sovrani Deoites, Periklos e Abartos (o Abarnos), provenienti dalla stessa Eritre e da Teo<sup>28</sup>:

<sup>22</sup> Verosimilmente indigeno è il τύραννος Mennes che in Pherec. *FGrHist* 3 F 155 (*apud* Strab. XIV 1, 3) regna su una Cuma pre-eolica; suo fratello Uatias, accordatosi coi Focei, avrebbe stretto con loro rapporti di *epigamia*, concedendo ai coloni χώρα αὐτάρκης: SAKELLARIOU, *La migration grecque*, 411 e G. NENCI – S. CATALDI, *Strumenti e procedure nei rapporti tra Greci e indigeni*, in *AttiConv Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche* (Cortona 1981), Pisa – Roma 1983, 581-604, part. 592.

<sup>23</sup> Tra i materiali rinvenuti nel riempimento delle mura urbiche, un unico pezzo, attribuibile a uno *skyphos*, si data alla fase proto-geometrica; alcuni cocci rimandano invece al Tardo Geometrico: ÖZYGIT, «REA» 96, 1994, 92.

<sup>24</sup> SAKELLARIOU, *La migration grecque*, 356 pone la fondazione "après 900".

<sup>25</sup> Sulla formazione della lega e sulle sue iniziali finalità vd. C. ROEBUCK, *The Early Ionian League*, «CPh» 50, 1955, 26-40; G. FOGAZZA, *Per una storia della lega ionica*, «PP» 28, 1973, 157-169. Sul βασιλεὺς τῶν Ἴωνων vd. ora P. CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, 450 ss. con bibliografia (in particolare A. MOMIGLIANO, *Il re degli Ioni nella provincia romana di Asia*, in *Atti III Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma 1934), Bologna 1935, I, 429-434 (= Id., *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1975, 205-210).

<sup>26</sup> A Eritre (Paus. VII 3, 7) il re Kleopos (Knopos in Strab. XIV 1, 3; lo stesso nome porta anche un sovrano di Eritre menzionato da Hipp. *FGrHist* 421 F 1, *apud* Athen. VI 259a), figlio di Codro, riunisce in sinecismo con la popolazione indigena genti da tutte le comunità ioniche preesistenti: la città non apparteneva dunque al raggruppamento iniziale delle fondazioni micrasiatiche.

<sup>27</sup> A Chio (Ion *FGrHist* 392 F 1, *apud* Paus. VII 4, 8-9) il re Ettore, sconfitti Abanti e Cari che abitavano l'isola in precedenza, decise che gli abitanti della città dovevano sacrificare presso il Panionion insieme agli Ioni: questo suo gesto di ἀνδραγαθία gli valse un tripode offertogli dall'intero κοινόν.

<sup>28</sup> Il fatto che la tradizione riporti il nome di ben tre sovrani, accolti i quali Focea sarebbe stata ammessa nel Panionion, fa nascere il sospetto che costoro abbiano dato vita a un collegio di βασιλεῖς e non abbiano dunque regnato in successione (così anche R. DREWS, *Basileus. The Evidence for Kingship in Geometric Gree-*

costoro, qualificati dalla tradizione come discendenti di Codro<sup>29</sup>, assicurarono il completo assorbimento della città nella struttura federale, innescando un processo di omologazione che dovette investire la comunità nelle sue strutture più profonde<sup>30</sup>. Entro la fine dell'VIII secolo, comunque, il κοινόν assunse il suo assetto definitivo, con la distruzione della città di Melia<sup>31</sup> e la fissazione a dodici del numero delle πόλεις aderenti, dopo l'esclusione di Smirne eolica, recentemente conquistata dai Colofonii<sup>32</sup>.

ce, New Haven – London 1983, 16): l'esercizio collegiale di una βασιλεία, d'altronde, è epigraficamente attestato con finalità culturali a Mileto, sebbene in età molto più tarda (CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, 436), oltreché a Cuma (Plut. *mor.* 291f - 292a = *quaest. Gr.* 2) e a Mitilene (Theophr. fr. 650 Fortenbaugh, *apud* Stob. *anth.* IV 2, 20). Il governo simultaneo di tre sovrani contribuirebbe a collocare l'ammissione di Focea nel κοινόν nella fase di crisi della monarchia greca, che si avvia ormai a evolvere in direzione di regimi di tipo aristocratico: probabilmente nel corso dell'VIII secolo. L'entrata della città nella lega ionica è comunque successiva a quella di Eritre, da cui proviene almeno uno dei sovrani ricordati da Pausania.

<sup>29</sup> L'ascendenza codride di Deoites, Periklos e Abartos rimanda probabilmente all'elaborazione in sede ionica di una tradizione comune sull'origine della dodecapoli, individuata nella provenienza dall'omerica Pilo. La leggenda, che riflette la posizione egemonica all'interno del κοινόν di Efeso o di Mileto, appare ancora immune dalla rielaborazione pisistratide, che, grazie all'inserzione della figura di Melanto, trasforma Codro in Ἀθηρῶν βασιλεύς.

<sup>30</sup> I nomi di almeno due di questi sovrani tornano in altrettante tribù di Focea: i Περικλείδαι e gli Ἀβαρνεῖς (dove la proposta di correggere il trådito di Pausania da Ἀβαρτος in Ἀβαρνος da parte di HUXLEY, *The Early Ionians*, 163 n. 77). Per la prima ricorrenza vd. IGR IV 1326 e FRISCH, *Die Inschriften von Lampsakos*, n. 10, 72 (a Lampsaco); una φυλή di Ἀβαρνεῖς è attestata da Hesych. s.v. Ἀβαρνεῖς, il quale riferisce anche (s.v.) dell'esistenza di una Ἀβαρνος πόλις Φωκαέων; Ἀβαρνος, infine, si chiamerebbe anche un promontorio a Lampsaco (Hecat. *FGrHist* 1 F 220, *apud* Steph. Byz. s.v.; ma vd. anche Xenoph. *Hell.* II 1, 29), che trarrebbe il nome da una Ἀβαρνίς nel territorio di Focea (Ephor. *FGrHist* 70 F 46, *apud* Steph. Byz. s.v. Ἀβαρνος). Una terza tribù di Τευθαδεῖς è nota da IGR IV 1325 (il testo epigrafico proviene da tradizione indiretta e deriva dagli apografi perduti di Ciriaco de' Pizziccolli di Ancona che lo aveva visto e copiato nell'anno 1431), da confrontare con l'attestazione di una φυλή Εὐθα[...].] in un'iscrizione («REG» 107, 1994, 566, nr. 489) rinvenuta nel corso dei recenti scavi del teatro: sul problema vd. ora G. RAGONE, *Una nuova attestazione epigrafica della φυλή Τευθαδέων a Focea*, «AFLBasilicata» 1992-1993, 259-272.

<sup>31</sup> G. RAGONE, *La guerra meliaca e la struttura originaria della lega ionica in Vitruvio 4, 1, 3-6*, «RFIC» 114, 1986, 173-205 con discussione critica della tesi di Wilamowitz, il quale riteneva che le città ioniche avessero dato vita a una *symmachia* nel corso dell'VIII secolo, proprio per punire la città di Melia. Una datazione più bassa per la formazione della struttura federale è suggerita da C. BEARZOT, *La guerra lelantica e il koinon degli Ioni d'Asia*, «CISA» 9, 1983, 57-81, che pone la nascita del κοινόν in epoca successiva alla composizione della guerra lelantica e alla creazione dell'Anfizionia delfica, da cui gli Ioni d'Asia erano stati esclusi.

<sup>32</sup> Sulla presa di Smirne vd. Mimmerm. fr. 9 Allen, *apud* Strab. XIV 1, 4 (con il commento di A. ALLEN, *The Fragments of Mimnermus. Text and Commentary*, Stuttgart 1993, 75-85); Herod. I 150; *Suda* s.v. τὸν Κολοφῶνα ἐπέθηκεν. La conquista da parte dei Colofonii ebbe luogo agli inizi dell'VIII secolo; la città era comunque già ionica nel 688 a.C., all'epoca della ventitreesima olimpiade, quando Paus. V 8, 7 attesta la vittoria nel pugilato di tale Onomasto proveniente da Smirne, συντελοῦση ἤδη τρικαῦτα ἐς Ἴωνος. La comunità chiese quindi, senza ottenerlo, di essere ammessa nel Panionion: Herod. I 143, 3. Si realizzò in seguito (seconda metà dell'VIII secolo?) una sorta di processo sinecistico tra Smirne e Colofone, in base al quale quest'ultima πόλις ottenne un doppio voto nel κοινόν: *schol. ad* Plat. *Theaet.* 153c (con il commento di M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976, 40-43, che esita a parlare di autentico sinecismo). Smirne fu infine conquistata da Aliatte, re di Lidia, agli inizi del VI secolo: Herod. I 16; Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 64, *apud Excerpta de virtut.* I, p. 344, 5. Secondo una tradizione di probabile origine ionica (Strab. XIV 1, 4) la città sarebbe stata originariamente fondata da Efeso, poi catturata dagli Eoli e infine riconquistata con l'aiuto dei Colofonii. Su tutto il problema vd. RAGONE, «RFIC» 114, 1986, 190 ss. con bibliografia.